

MERCATO E LIBERTÀ: UN'ESPOSIZIONE NON CONVENZIONALE

di Stefano Zamagni

Tre fallacie caratterizzano la nostra eredità intellettuale: a) il mercato viene prima e l'intervento sociale (e in particolare, quello dello Stato) viene dopo per riparare i danni dei cosiddetti fallimenti del mercato; b) il perseguimento dell'interesse proprio produce, grazie all'operare indisturbato della mano invisibile, il più grande bene per il più grande numero; c) il mercato è una "zona moralmente neutra". Invece, è ormai acquisito che: a') è la società civile che "crea" il mercato ed è lo Stato che lo "sostiene" mediante una rete di istituzioni "protettive" e la fissazione di ben precise regole del gioco. Dopo tutto, il mercato è un'istituzione e in quanto tale esso deve essere "istituito" da qualcuno o da qualcosa; b') il mercato deve essere "progettato" perché esso possa produrre il più grande bene per il più grande numero. Diversamente, non v'è garanzia alcuna che la mano invisibile riesca ad assicurare a tutti la possibilità di accesso al gioco di mercato; c') l'istituzione mercato è compatibile con "culture" diverse (c'è mercato sia in Giappone sia negli USA sia in Europa Continentale), ma la diversità dei presupposti culturali non è senza effetti sui risultati economici del mercato stesso.

Alla luce di ciò, diviene necessario ripensare, in modo originale, le relazioni tra mercato, Stato, società civile a partire dalla considerazione che le nostre società avanzate possono essere viste come vasti sistemi di distribuzione di parecchie categorie di beni: beni privati (tipicamente i beni mercantili); beni pubblici e beni meritori (istruzione; salute; sicurezza); beni relazionali (reti di fiducia; servizi alla persona; capitale sociale). Il problema è allora quello di sapere quali tra questi "beni" siano suscettibili di esse-

re distribuiti secondo le regole del mercato e quali esigano invece un altro modo di distribuzione; e in questo caso, quale. Infatti, la critica oggi accettabile del capitalismo è quella del capitalismo come sistema di distribuzione dei beni che identifica la totalità dei beni con quelli mercantili. Il capitalismo va dunque criticato quando pretende, in questo preciso senso, di diventare "totalitario" e totalizzante. Ciò significa che la sfida dell'oggi è quella di tracciare i confini della sfera mercantile e non già quella di modificare la logica di funzionamento dell'istituzione mercato, la quale, al pari di ogni altra istituzione, possiede sue proprie norme costitutive. Intaccare o modificare una o più di queste norme significa semplicemente distruggere l'istituzione stessa oppure condannarla a generare effetti perversi. Quel che occorre invece comprendere è che la pluralità delle categorie di beni oggi domandati dai cittadini di una moderna economia esige modi diversi di produzione e di distribuzione – non si producono allo stesso modo beni privati e beni relazionali, ad esempio – e dunque che una società autenticamente "liberale" non può limitarsi a garantire il pluralismo *nelle* istituzioni, ma deve spingersi fino a rendere possibile il pluralismo *delle* istituzioni economiche.

La difesa dell'ordine di mercato non può avvenire prescindendo dai fini che gli uomini che vivono in società si propongono di raggiungere. Il mercato e i suoi elementi costitutivi (profitto, proprietà privata, libertà di impresa ecc.) si giustificano solo in relazione ai fini che essi permettono di raggiungere e ai valori che tali fini incorporano. Ma fini e valori non sono immanenti al mercato stesso, il quale per ciò non può auto-fondarsi; non è cioè in grado di trovare den-

La società civile crea il mercato, che deve essere *progettato* e che riflette la *cultura* che lo genera.

Beni privati, beni pubblici o meritori, beni relazionali: dove tracciare i confini della sfera mercantile?

Il mercato e i suoi elementi costitutivi si giustificano solo in relazione ai fini degli uomini nella società.